

BASTIONI DI
PAOLO III

« Indictione Xij die vero 30 9bris 1538 Pont. Pauli 3. anno V^{to}. In presentia mej notarij personaliter constitutus dñus marcus antonius mutus de pappaciurris Ci. ro. de regione trivij locavit Nobili et honeste dñe Cosme del bosco lotoringe pro se et eius vita tantum durante Id est quendam ipsius d. marci antonij viniam sex petiarum vel circa Ad respondendum venerabili ecclesie s.^{te} marie maiori de urbe singulis annis In perpetuum eidem ecclesie et caplo barilia quatuor puri musti Que vinea posita est Intra menia urbis videlicet Iuxta basilicam s.^{ti} Johannis lateranensis et s.^{te} marie maioris Cuj a duobus lateribus sunt vie publice una videlicet que tendit ad ecclesiam petri marcellini versus amphiteatrum que (via?) vulgariter dicitur Coliseum altera vero via In capite Crucis bivij seu quatrivij que tendit ad ecclesiam s.^{ti} mattej ab alio latere versus dictam ecclesiam s.^{ti} mattej est quedam vinea quatuor petiarum spectans et pertinens ad dñum tebaldum de molaria ab alio est cannetum dñi marianj de alterijs retro sunt res heredum quondam pisani venditante Cum domo Cameris ac puteo et vaschettis gruptis et Canneto circumdata et reclusa muris et fractis seu sepibus circum circha.... pro annua pensione viginti quinque scutorum auri Cum pactis quod dictus dñus marcus antonius teneatur Infra unum annum proxime futurum emere a monialibus de oliva certum petium Canneti dimidie petie terre vel circa quod est in quodam angulo dicte vinee ubi est quatrivium dicte vinee quod Cannetum est Incorporatum cum dicta vinea Ita ut predicta vinea requatretur et reclaudi possit In eventum Inquo scassiano seu effodiendo In dicta vinea reperiri contigerit lapides marmoreas tiburtinos ac peperignos et cuiuslibet alterius generis lapidum aptorum ad scarpellum seu figure plumbum seu lapides preciosi et alia similia et dissimilia existentia In planitie dicte vinee eo casu sint et esse debeant communes Inter ipsas partes Ita tamen quod expense fiende tam in excavando quam in extraendo dictos lapides communiter fieri debeant

Actum Rome In Regione Collumne In domo dicte dñe Cosme » (Not. Amanni prot. 96 c. 380 A. S.).

La vigna Muti-Papazzuri occupava il sito della vigna Ciccolini della pianta Nolliana, sull'angolo formato dalle due strade antiche: la prima diretta dall'arco di Basile a s. Matteo in Merulana, la seconda diretta dai ss. Pietro e Marcellino al Colosseo. Vedi « Forma Urbis » tav. 30. La vigna confinava col Ludus Magnus dalla parte di ponente, e con una grande sostruzione arcuata dalla parte di tramontana, ma non so quale antico edificio potesse contenere. Le memorie archeologiche che la toccano più da vicino sono, Vacca, n. 24: « A' ss. Pietro e Marcellino sotto la chiesa si trovò gran quantità di pilastri con volte addosso sotterrate senza lume, così fabbricate dagli antichi. Io credo che fosse « Castellum aquae » perchè da Sisto V vi fu fatta una scoperta di grossa muraglia fondata sopra quadri di travertino; e furono levati in servizio delle sue fabbriche. Non poteva essere altro che un acquedotto che pigliava l'acqua dal Castello, e andava verso il Coliseo. Vi fu trovato un idolo di marmo poco minor del naturale, e stava dritto con piedi e mani giunte, ed un serpe lo cerchiava dai piedi sino alla bocca. Era vestito d'un sottilissimo velo, e aveva al collo una ghirlanda di fiori di granati; e non molto lontano da lui una Venere grande al naturale, che figura uscì dal bagno, con un cupido appresso; e la comprò il card. Montalto ».

OPERA
OCTAVIAE

Id. n. 25: « Non molto lontano dal detto luogo nella vigna di Francesco da Fabriano furono trovate sette statue nude di buona mano; ma gli antichi moderni le avevano in molti luoghi scarpellate.... Vi furono trovati ancora molti condotti antichi di piombo e di terracotta, e dimostravano pigliar l'acqua dal suddetto castello ».

OPERA OCTAVIAE.

1539, 10 luglio. Giulio de Villa dà a cavare un terreno prossimo alla chiesa di s. Angelo in Foro piscium a maestro Rosso muratore.

« Die decima mensis Iulii 1539. Iulius de villa sponte da a cavare a maestro Ambrasci alias roscio muratore presente et acceptante un suo terrio posto sotto una sua casa ruinata sita in lorione de S.^{to} Angilo a lo pede de S.^{to} Angilo infra suos fines con questi pacti et conditioni cioe lo dicto maestro roscio promette a tutte so spese cavare ut supra in dicto terrio tutti et singuli Marmi et travertini in esso loco se trovaranno et darne la mita ad esso Julio presente et de quello daccordo fra loro parti se venderanno et che la preta et scaglia se ce trovara sia desso mastro roscio et lo dicto mastro roscio promette a tutte soe spese cavarli come de sopra et anchora abisognando appontellare le mura in dicto loco poste et farle tenere in pede immodo che non habino a ruinare alias teneri voluit ad omnia damna et levare et far portare el terreno et reacterrare quello se chavara et fare tutte le altre cose necessarie consuete et oportune alias teneri voluit ad omnia damna et cum pactis che trovandosece oro argento metallo figure et altre cose simile siano de dicto Julio ma el piombo et el ferro sia la mita per uno et per cavare le figure trovandosece esso Julio sia tenuto pagare la fatica del dicto muratore et con pacto anchora che li pezi de travertino se ce troveranno da meza carrettata in gio et non ultra cum hoc che non passino la summa de dieci pezi esso roscio non li possa spezare sine licentia domini alias teneri voluit.

Actum Rome in Cu(ria) capitolij et ad banchum iuris ». (Not. Geronimo Macci prot. 969 c. 408 A. S.).

Nessun ricordo di scoperte fra i ruderi delle « opera Octaviae » è arrivato sino a noi: poca fede potendosi prestare a quello di Piersante Bartoli, m. 108: « La famosa Venere de' Medici, la quale ora non si trova più in Roma per licenza d'Innocenzo XI, si dice che fosse trovata in Pescaria al portico d'Ottavia ».

Le schede fior. 1893' e 1895' di Aristotile da Sangallo contengono i ricordi di tre putti che sorreggono dei festoni, tratti da un monumento sepolcrale esistente in s. Angelo.

Nella seduta del Consiglio comunale del 5 marzo 1591 fu presentata una domanda dei canonici di s. Angelo per licenza di demolire una parte dei propilei (?) allo scopo di « viam et stratam publicam suptus porticum dicte ecclesie dilatare et amplam facere ». La parte da demolirsi è chiamata « quidam paries aliquos lapides marmoreos in se continens ». L'esame della domanda fu deferito ai maestri delle strade: ma non è detto quale esito abbia incontrato. (Credenz. I, tomo XXIX c. 276' A. S. C.).

Il giorno 8 febbraio 1595 il card. Enrico Caetani Camerlengo concesse licenza a Giovan Pietro Stefanoni « in quadam (eius) privata domo existente in regione s.^{ta} Angeli, possessa pro indiviso cum quadam Laura Ventea, in quacumque dicte domus parte subterranea, lapides marmoreos et tiburtinos et figuratos et non ac stantuas excavari facere » col patto di cedere al Commissario delle cave Orazio Boari la quarta parte degli oggetti recuperati. (Atti Camerl. 1594-95, c. 157' A. S.). La notizia data dal Marliano VI, 2, di scavi eseguiti nel terzo decennio del secolo si riferisce non al portico d'Ottavia, come egli pretende, ma a uno dei portici esistenti tra il foro olitorio e il foro boario. « Includebatur (porticus Octaviae) inter aedes sacras divi Nicolai in Carcere, et s. Mariae, quae ab ea in Porticu cognomen obtinuit, qui locus ex ruinis eminentior cernitur ibique saxa tiburtina et marmora plurima effodiuntur ».

TIBVR — VILLA HADRIANI

(1539-1596)

1539, 5 settembre — Antonio da Sangallo, accompagnando Paolo III nella sua gita a Tivoli, toglie molti ricordi dall'antico. La sua sch. fior. 1216 è intitolata « del tempio tondo de Tigoli, di mia mano levato adi 5 di settembre 1539, sendo sua santità papa Pagolo a Tigoli » (1). La sch. 1067 contiene il « ricordo del defitio di Porta Scura di Tigoli di san Giovanni fuori di Tigoli verso Roma... villa di Nerone altri dicono di Vapisco sechretario d'Adriano secondo Statio in la sua Selva ». Pare ugualmente certo che la scheda 1208' s'abbia da riferire alle antichità tiburtine. Contiene « uno fregio con dua tori chor una Vittoria per toro che la amaza, e dua grifoni che sono terminati da candellieri... ». Segue lo schizzo d'una Cariatide con la nota « dua di queste di pietra rossa della guglia (cioè di granito) e sono alte circha piedi 10 luna, e sono belle egitie: bisogna disegnarle bene (2). Et fra queste due Cariatide ci è una Diana che camina, ed è vestita, e non a testa... Ci è uno Ercole che siede in sunnuno scoglio, e posa una mana in sunnuno otro, e preme: c'è solo el culo elle dua coscie, e uno pezo di corpo fino al bellico, e lo scoglio dove siede: ed e su per la strada pubblica. La mana che preme l'otro col l'otro insieme si è in vescovado, el braccio l'a misser Giovanni Laddi (Gaddi?) ed e nel numero delle cose belle... tutte le soprascritte cose le o schizzate per ricordo, poi che sono tornato a Roma, per tornarci a disegnarle, o mandarci ».

(1) Antonio possedeva tra le sue carte altro disegno dello stesso edificio « auto da Rinieri... a di 6 d'ottobre 1535 ».

(2) A questi due colossali telamoni era stato attribuito il nome volgare di Cioci, del quale rimane ancora memoria nella « via del Ciocio » (CIL. XIV, 3589). Il primo era collocato sul piedistallo di Q. Pompeius Senecio Sosius Priscus (ivi 3609), l'altro su quello di Claudia Rufina (ivi 3657). Pio VI gli ottenne dal Comune nel 1780, dietro compenso di scudi mille, e li collocò nell'ingresso della Sala della Croce greca. Vedi Helbig « Guide » tomo I, p. 223, n. 312.

Il Bulgarini (p. 71) ha tolta dal Crocchiantè (p. 116) la seguente notizia riferibile al viaggio tiburtino di Paolo III: « la chiesa di s. Pietro... aveva il portico dipinto e sostenuto da colonne, gli avanzi delle quali furono impiegati a sostenere le arcate del chiostro dell'annesso convento, e due sono state impiegate a sostenere l'orchestra eretta nel 1835. È costrutta la chiesa a tre navate, la principale retta da 10 colonne di marmo cipollino... rinvenute forse nella villa di Metello... Le colonne continuavano sino alla tribuna, ma ne furono levate quattro bellissime di verde antico in tempo di Paolo III vendute per una forte somma ». Tutto ciò è cronologicamente inesatto, poichè l'autore del trasferimento delle colonne da Tivoli a Roma è Sisto V, nei cui libri di conti è registrata questa partita sotto la data del 13 agosto 1587. « A Martorino da Castel san Pietro scudi 170 per la condotta di quattro colonne verdi dalla chiesa di san Pietro di Tivoli nella cappella del Sant.^{mo} Presepio » a s. Maria Maggiore. La predetta chiesa, del resto, era un vero museo epigrafico, avendo o commesse nel pavimento, o murate nelle pareti le iscrizioni CIL. tomo XIV, n. 3568, 3577, 3634, 3639, 3676, 3689, 3745, 3796, 3801, 3844, 3853 e 3898.

Paolo III scavò, non a Tivoli, ma alle Acque Albule, in cerca, appunto, di colonne di verde, che furono messe in opera nella loggia del palazzo Farnesiano.

Seguono in ordine cronologico gli scavi di Corcolle del 1549, i quali condussero alla scoperta dei tre piedistalli marmorei CIL. XIV, n. 3900-3902, due dei quali eretti da Caesonius Lucillus Macer Rufinianus alla memoria di suo padre Caesonius Macer e di sua madre Manilia Lucilla; il terzo dedicato a se stesso. Erano tornati in luce al duodecimo miglio (?) della strada di Poli, dentro i confini della pittoresca tenuta di Corcolle, e furono trasportati poco stante in Roma nell'antiquario Carpi sul Quirinale. Il disegno del mausoleo, delle statue, e dei piedistalli si trovano a c. 78 del cod. ligor. torin. XX.

Il giorno 26 giugno 1552 Giulio III fa pagare scudi 20 e bologn. 34 allo scarpellino Roselli « per tante spese da lui fatte alli bagni di Tivoli a far cavare le colonne di mischio verde condotte alla vigna ». I monoliti furono trasportati in Roma da Giangiacomo Garone (Conti Vigna Giulia c. 28). Intorno questi scavi vedi cod. Ligor. torin. XX c. 67-68: « del piano di Conche et del Bagno di Cesari... Hadriano vi fece un palazzo mirabilmente ornato di colonne del marmo verde per la parte di dentro del colonnato, et per la parte di fuori vi pose colonne di granito biggio... le quali furono trasportate dopo la sua rovina in Tivoli, et fu di esse fabricata la chiesa di san Pietro, et parte ne sono state condotte in Roma nella villa di papa Julio terzo ». Ne parla anche il medico Andrea Bacci, ediz. 1568, al modo che segue: « È cosa chiara parimente che (le terme) sono state in uso, et in gran reputatione anticamente, et in segno ancora vi si veggono appresso li vestigii di un gran portico in quadro, con i suoi bagni ordinati d'intorno intorno, et gran passeggiatoi; a uso, et commodità di quel che le bevevano elevati con un'ordine di bellissime colonne di marmo verde mischio, che domandavano i Latini Tiberiaco, le quali pochi anni sono, sendo tutto il luogo rovinato, fra le dette ruine ritrovò la s. mem. di papa Giulio III et le pose per ornamento della sua fontana, nella vigna fuori la ».